

A. CHECCHI

“ *IL PRANZO DI FAMIGLIA* ”

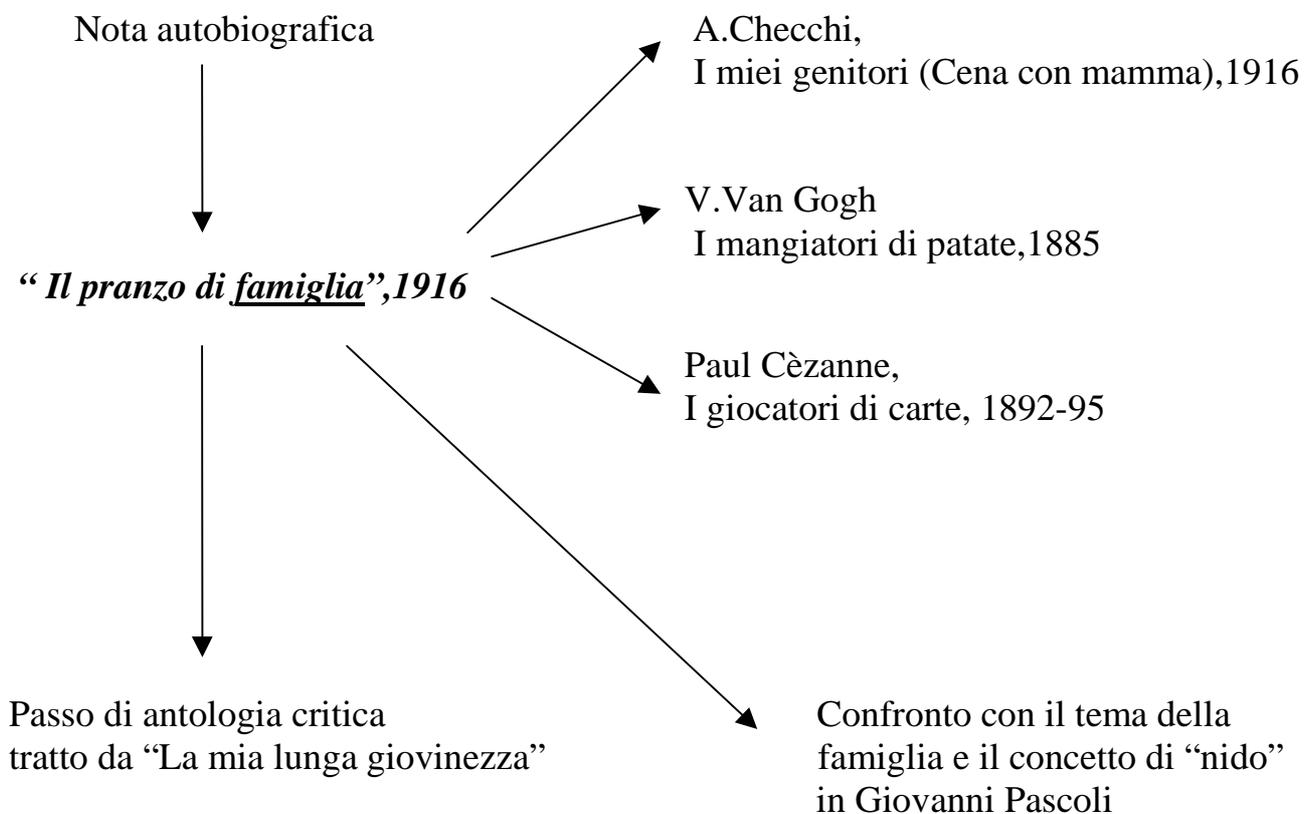
*Arturo Checchi,
Il pranzo di famiglia, 1916.
Olio su tela, 100×84cm,
firma in alto a destra.
Fucecchio, fondazione Montanelli-Bassi*

DANIELE TOCI 5°D,
LICEO SCIENTIFICO A.CHECCHI FUCECCHIO,
A.S 2010/11

INDICE

- _Nota autobiografica
- _Confronto con un'altra opera dell'artista:*I miei genitori*(*Cena con mamma*)
- _Confronto con un'opera un movimento simile:*I mangiatori di patate*,V.Van Gogh
- _Confronto con un'opera di linguaggio simile:*Due giocatori di carte*, Paul Cézanne
- _Confronto interdisciplinare:*Il "nido" di Pascoli*
- _Antologia critica:*Passo tratto da "La mia lunga giovinezza"*
- _Bibliografia
- _Sitografia

MAPPA CONCETTUALE



NOTA AUTOBIOGRAFICA

Arturo Checchi nasce a Fucecchio il 29 settembre 1886 e sin da piccolo dimostra una predisposizione all'arte del disegno.

Ad accendere in Checchi l'amore per l'arte sua madre, come ribadisce lui stesso in "disegni di taccuino" del 1913-19: *"La persona che mi iniziò fu mia madre; involontariamente, non certo per impartirmi delle lezioni. Come anche lei l'aveva forse avuta da qualcuno, involontariamente; questo amore per l'arte."*

All'età di dodici anni viene iscritto dal padre al corso di ornato e decorazione dell'istituto d'arte di Porta Romana, che abbandona presto preferendo la vita reale nella città di Firenze come fonte d'ispirazione.

Fin da subito i temi ricorrenti sono quelli di natura autobiografica: gli autoritratti, l'intimità degli interni familiari, le immagini nella nativa Fucecchio.

Conclusi gli studi all'accademia Arturo torna a Fucecchio per poi tornare di nuovo a Firenze dove lavora come decoratore e freschista.

In quel periodo in Italia dilaga il Futurismo e Checchi fu uno tra i pochi artisti a non seguire il movimento.

Un approccio diverso l'ebbe col movimento espressionista dal quale rimane particolarmente colpito durante un soggiorno in Germania dal 1911 al 1913; di quel periodo è anche un fugace matrimonio con la pittrice tedesca Charlotte Rieder.

Durante la prima guerra mondiale Checchi è tra San Miniato, dove insegna storia dell'arte, e Fucecchio; ed è proprio nella città natale che riesce a ritrovare le fonti d'ispirazione: la famiglia, la gente, il fiume, gli animali. Di questi anni sono anche una serie di ritratti di familiari.

Dal 1925 al 1936 Arturo Checchi si stabilisce a Perugia dove tiene la cattedra di pittura all'Accademia di Belle arti e dove incontra quella che sarà la sua compagna per tutta la vita, Zena Fettucciari.

Gli anni dal 1940 fino alla sua morte saranno contrassegnati dall'insegnamento in varie accademie italiane e dalla continua produzione.

Nell'opera pittorica di Checchi si delineano preferenze post-impressioniste tramite l'uso di colori luminosi, tersi, privi di valori chiaroscurali e dai contorni definiti.

Arturo Checchi muore a Perugia nel dicembre del 1971.

SCHEMATURA

“Il pranzo di famiglia” è un’opera del 1916 nella quale Checchi rappresenta uno dei soggetti e dei temi a lui più cari: la famiglia.

In particolare in questo dipinto l’artista rappresenta la famiglia durante uno dei momenti più importanti di tutta la giornata, cioè il pranzo.

All’interno dell’opera sono presenti tre figure; quella del padre al centro, della madre a destra e della domestica a sinistra.

I tre soggetti sono rappresentati intorno alla tavola, sopra la quale sono presenti alcuni fiaschi e delle scodelle.

Altri elementi degni di riguardo all’interno della composizione sono la presenza di una quarta sedia intorno alla tavola, probabilmente il posto del pittore, e l’uso di tonalità intense tipiche dello stile di Checchi.

L’opera è realizzata con la tecnica dell’olio su tela, le dimensioni sono 100×84 cm ed è collocata all’interno della fondazione Montanelli-Bassi di Fucecchio.

CONFRONTO CON UN'ALTRA OPERA DELL'ARTISTA

Un'opera di Checchi molto simile a "Il pranzo di famiglia", sia per quanto riguarda i temi sia per quanto riguarda le soluzioni adottate nella rappresentazione, è "I miei genitori", conosciuta anche con il nome di "Cena con mamma" del 1916.

Entrambe le opere rappresentano uno scorcio di vita familiare quotidiana (i temi trattati dai maestri ispiratori di Checchi quali Cézanne, Gauguin e Degas), cioè il momento del pasto. Checchi rappresenta i suoi genitori ma in modo diverso nei due dipinti; infatti nel primo la tela è di formato verticale e sono presenti tre persone: a sinistra la domestica, al centro il padre e a destra la madre tagliata dalla scena.

Nel secondo, invece, sono presenti solamente i due genitori senza Teresina (la domestica), ma con la madre presente completamente.

Entrambi i quadri condividono la stessa distribuzione prospettica, mentre differiscono nell'uso dei colori e nella distribuzione degli oggetti sul tavolo.

Nel "Pranzo di famiglia" le tonalità sono più intense e abbondano i colori scuri (vesti); i fiaschi e le scodelle seguono un andamento orizzontale.

Ne "I miei genitori" le tonalità cromatiche sono più leggere e più calde (giacca del padre e sedia dove questo è seduto); un'ampolla ha preso il posto del fiasco (presente nel primo dipinto) e tutto ha una disposizione più verticale.

CONFRONTO CON UN'OPERA DI MOVIMENTO SIMILE



Arturo Checchi durante il suo soggiorno tedesco durato circa tre anni rimane molto colpito dalla forza dell'espressionismo.

Con il "Pranzo di famiglia" è possibile confrontare un'opera di un artista molto stimato e conosciuto, quale Vincent Van Gogh con il dipinto "I mangiatori di patate" del 1885.

L'opera è uno dei capolavori conclusivi del periodo olandese ed è frutto di parecchi studi.

Come in molte opere di Checchi compare il tema della campagna attraverso la rappresentazione di un gruppo di contadini di Nuenen.

Anche in questo caso come nell'opera dell'artista Fucecchiese l'opera tratta di un momento della vita quotidiana rappresentato dal pasto.

L'interesse di Van Gogh nel suo dipinto è quello di rendere la scena viva e mostrare i contadini nel momento in cui mangiano ciò che hanno raccolto con le stesse mani che hanno lavorato la terra.

Elemento comune ad entrambe le opere è, oltre al tema, l'uso del colore.

Infatti se da un lato Checchi usa tonalità dense prediligendo colori scuri, allo stesso modo Van Gogh usa colori densi e terrosi, conferendo al quadro l'aspetto e la consistenza della terra.

A differenza de "Il pranzo di famiglia" dove i soggetti si distinguono chiaramente, ne "I mangiatori di patate" i contadini sembrano confondersi con l'ambiente circostante, in particolare sembrano essere dipinti con la stessa terra su cui lavorano.

CONFRONTO CON UN'OPERA DI LINGUAGGIO SIMILE



“Due giocatori di carte” è una delle molte versioni di un soggetto ampiamente studiato da uno dei maestri dal quale Arturo Checchi prende spunto, ovvero Paul Cézanne.

A differenza dell'artista toscano, l'interesse di Cézanne non è rivolto alla rappresentazione del mondo rurale, ma soltanto alla logica del gioco dal quale si sviluppa un altrettanto rigorosa logica nella rappresentazione pittorica.

Ne “I due giocatori di carte” lo spazio è costituito da linee orizzontali (il tavolo e le finestre) e verticali (gambe del tavolo, bottiglia, sedia del giocatore).

Entrambe le opere hanno come protagonisti personaggi appartenenti all'ambiente rurale rappresentati in uno scorcio di vita quotidiana; non il pasto come nei precedenti esempi ma una partita di carte.

In entrambi i dipinti è presente la cura per la profondità prospettica grazie al tavolo, alla disposizione delle figure ed agli oggetti.

Altro aspetto degno di nota in entrambi è lo studio e l'interesse tanto per la ripartizione delle masse cromatiche quanto per la terza dimensione, non con l'intento di riprodurre esattamente la realtà, ma per dare un'autonomia spaziale nuova all'immagine attraverso la combinazione di zone elementari di disegno e di colore. A differenza di Checchi, che predilige nella sua opera colori intensi e scuri, Cézanne usa principalmente i tre colori fondamentali quali giallo, rosso e blu stesi per mezzo di pennellate che si compongono di tasselli (giacca del giocatore di sinistra e il blu oltre il vetro della finestra).

In entrambi i casi gli artisti non si sono solo limitati a rendere un'impressione di ciò che hanno rappresentato, ma hanno cercato anche di dare una descrizione più

profonda dell'azione; come per fornire una sintesi destinata a rimanere nella nostra mente nel corso del tempo.

CONFRONTO INTERDISCIPLINARE

Uno dei temi più trattati da Arturo Checchi è senza dubbio la famiglia; aspetto che può essere ricollegato al concetto di “nido” Pascoliano.

Entrambi nutrono lo stesso attaccamento alla famiglia ed in particolare al proprio nucleo familiare che nel caso dell’artista Fucecchiese oltre ai genitori include anche la domestica.

Per Pascoli il nido era una sorta di rifugio dal mondo esterno, un modo per estraniarsi dal mondo circostante e rivivere gli anni in cui era davvero felice: la sua infanzia.

Il nido per Pascoli rappresenta anche un motivo di ossessione e di sofferenza, ed può essere esteso fino ad assumere un significato più generico; il poeta, infatti, associa al nido anche la propria terra natale.

Questo aspetto può essere ritrovato anche in Checchi, poichè anche quest’ultimo è molto legato sia alla famiglia sia alla sua terra natale, Fucecchio, dove tornerà spesso nel corso della sua vita sostenendo di trovarvi sempre nuovi stimoli e ispirazioni.

X AGOSTO - G. Pascoli

*San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché si gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.*

*Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra i spini;
ella aveva nel becco un insetto:
la cena dei suoi rondinini.*

*Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende,
che pigola sempre più piano.*

*Anche un uomo tornava al suo **nido**:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono.*

*Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.*

*E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!*

ANTOLOGIA CRITICA

Il passo seguente di antologia critica è tratto dal libro “La mia lunga giovinezza”. Il libro è composto da scritti di Arturo Checchi raccolti da una mano diversa da quella dell’artista.

*“...le trecce della mamma che sono nella mia memoria come le vidi e le disegnai;
la severa sagoma del babbo, un po’ staccato, che legge alla stessa ora le notizie del
giorno, e che alla stessa ora fa le stesse cose e scrive le sue misteriose carte di conti;
la buffa sagoma di Teresina che almanacca in cucina intorno a bricchi e pentole
raccontando mirabolanti stregonerie...”*

Questo passo racchiude perfettamente e in modo coinciso il contenuto dell’opera “Il pranzo di famiglia”; delineando oltre a degli aspetti puramente rappresentativi, anche dei tratti psicologici ed emotivi dell’artista sottolineano ancor più l’attaccamento di quest’ultimo alla propria famiglia.

BIBLIOGRAFIA

- Tesi di laurea di Giovanni Malvolti, 2003-2004
 - _La mia lunga giovinezza
- _Disegni di taccuino 1913-1919, A. Checchi, 1969

SITOGRAFIA

- _www.fondazionemontanelli.it
- _www.google.it/immagini